

Eleonora Antonia Veneziano

(Ri)plasmare l'“Old Scotland”: l'uso degli spolia ad Abbotsford House



Abstract

La spoliazione dell'architettura è un fenomeno antichissimo ed estremamente variegato. Nel Regno Unito dell'inizio del XIX secolo, tuttavia, esso manifestava spesso il tipico antiquarian taste che rese Abbotsford House un caso emblematico nel veicolare espressioni romantiche, storiche, artistiche e letterarie attraverso gli edifici. La residenza di Walter Scott, infatti, rappresenta una svolta nella cultura scozzese tanto nella definizione di uno stile nazionale - lo Scotch Baronial - quanto nell'uso, sia nella costruzione che nella decorazione dei suoi interni, di elementi di spoglio provenienti da diversi immobili di rilevanza nel contesto scozzese. In questo modo, la casa divenne intenzionalmente un museo privato interamente dedicato alla storia della Scozia, manifestando una volontà precisa: la replica del carattere formale dei monumenti significativi della Nazione e, allo stesso tempo, l'integrazione di frammenti originali - spesso ottenuti da demolizioni - che attribuissero all'edificio un valore di nostalgica storicità, ne fecero a tutti gli effetti uno scrigno, allineandosi alla personalità dell'autore, ma celando anche la ricerca di significati più profondi nell'architettura.

The use of spolia in architecture is a very ancient and assorted phenomenon. In early 19th century Britain, though, it often manifested the typical antiquarian taste that made Abbotsford House an emblematic case in reconciling romantic, historical, artistic and literary expressions in the field of architecture. Walter Scott's residence, in fact, represents a turning point in Scottish culture both in the definition of a national style - the Scotch Baronial - and in the use, in the construction as in the decoration of its interiors, of spolia from several sites in the Country. The house thus intentionally became an all-Scottish private museum that manifests a precise will: to replicate the formal character of the Nation's significant monuments and, at the same time, to integrate original fragments - frequently obtained from demolitions - that would attribute a value of nostalgic historicity to the building, making it a treasure chest aligned with the personality of the author.



Quello delle spoliazioni - assieme al fenomeno dello spesso conseguente reimpiego degli elementi sottratti, soprattutto in architettura - è un tema di estrema rilevanza e interesse, abbondantemente indagato, ma che non si nega all'opportunità di nuove considerazioni. Pratica antichissima e troppo spesso ridotta a giustificazioni di tipo economico - si pensi alle pluricite insufficienza di manodopera specializzata e facile reperibilità del materiale in determinati periodi storici - o ideologico - come le rimozioni forzate perpetrate allo scopo di attestare la sopraffazione di un popolo rispetto a un altro -, essa si presta a interpretazioni che non escludono queste ragioni, ma che ne lasciano trasparire delle altre e possono indurre a conseguenze inaspettate. È il caso, ad esempio, di ciò che avvenne nei primi decenni dell'Ottocento ad

Abbotsford House, la dimora fatta realizzare nei *Borders* scozzesi dal più illustre autore della sua generazione, Sir Walter Scott.

Tutt'altro che fortuita, la scelta del sito rifletteva l'aspirazione dello scrittore edimburghese a mantenere un legame con questa regione, dove aveva trascorso gran parte della sua vita per via della discendenza familiare e i cui luoghi furono fondamentali nell'ispirare alcune delle opere che lo resero celebre. Tra queste, è necessario citare *The Lay of the Last Minstrel* (1805) in cui si descrive l'abbazia di Melrose, gioiello dell'architettura gotica posto proprio a pochi km da Newarthaugh on the deeds¹, la fattoria che Scott acquistò nel 1811 insieme ai terreni circostanti, affacciati sul Tweed, per farvi la sua nuova residenza. Presto ribattezzata *Abbotsford* – letteralmente "Guado dell'Abate", denominazione che stabiliva un rimando chiarissimo al vicino monastero – la struttura subì interventi in fasi alterne, distribuite in un arco di circa 12 anni, giungendo alla totale sostituzione del volume originario all'inizio degli anni Venti del XIX secolo. Le prime contenute alterazioni all'antica fattoria furono curate dall'architetto William Stark (1770-1812), che fino alla sua morte lavorò al primo progetto e di cui si conserva un'interessante corrispondenza col committente. È tuttavia con la presa in carico dei lavori da parte di William Atkinson (1774/75–1839), intorno al 1816 e con qualche contributo progettuale anche da parte dall'inglese Edward Blore (1787–1879), che la costruzione asseconderà la crescente maturità da antiquario del romanziere, nel tentativo – riuscito - di manifestare a mezzo dell'architettura la natura apertamente storiografica e romantica delle sue opere. L'espansione del 1816-1819 e la successiva nel biennio 1822-24, infatti, videro *Abbotsford* assumere l'aspetto che ha conservato tutt'ora, ottenuto dalla ponderata e meticolosa replica di modelli e dettagli derivati da numerosi edifici storici scozzesi, accuratamente giustapposti, con il fine di conferire all'edificio un preciso carattere estetico.

Prima di procedere con un'analisi di questi fattori e di trarre le prime conclusioni sul loro utilizzo, però, è opportuno fornire un quadro del contesto scozzese tra Sette-Ottocento, ponendo attenzione sul ruolo di Walter Scott nello scenario culturale quanto politico.

All'indomani delle insurrezioni giacobite della prima metà del XVIII secolo e le conseguenti forti repressioni da parte del regime hannoveriano, la Scozia appariva come un territorio sostanzialmente pericoloso e ostile alla Corona. Dal 1707 non disponeva più di un Parlamento autonomo, facendo così capo direttamente a Londra, dove si era trasferita anche gran parte della nobiltà, e tale accentramento politico non aveva fatto altro che favorire il distacco tra le città e gli angoli più remoti del regno. Se

¹ Questo era il nome dell'antica fattoria, meglio nota ai residenti della zona come Cartleyhole o 'Clarty Hole'.

il clima romantico di fine secolo – complici le composizioni poetiche di Macpherson e l'esaltazione di figure come quella di Ossian – favorì lo sguardo degli intellettuali e dei viaggiatori proprio verso i territori dove poter ricercare la cultura arcaica e primitiva della Nazione (Carter McKee 2015), fu proprio il *Wizard of the North*² a riportare definitivamente in auge l'immagine della Scozia, celebrandone il passato – pur fortemente romanticizzato – nelle sue opere. Furono i suoi successi editoriali a portarlo, in ultimo, a ottenere l'amicizia del futuro re Giorgio IV, il quale decise – primo sovrano in oltre 170 anni – di visitare la Scozia nell'estate del 1822. In tale occasione, Scott fu incaricato di curare i numerosi cerimoniali innanzitutto nel duplice intento di provare la legittimità del monarca agli occhi degli scozzesi (MacKechnie 2022) e di mostrare quest'ultimi come fedeli – non più barbari rivoltosi – sudditi. In secondo luogo, si trattava dell'occasione perfetta per servirsi della riscoperta delle tradizioni, soprattutto quelle delle Highlands, per favorire – seppur con diverse inesattezze – il recupero (e il lancio della moda) di costumi ed usanze vietati in seguito alla rivolta del 1745. È, dunque, da escludere che si tratti di un caso che proprio negli anni a ridosso della visita reale, in cui anche Edimburgo fu allestita in maniera teatrale, Scott diede il suo fondamentale contributo all'architettura scozzese con le sue scelte per Abbotsford, agevolando l'individuazione e la riappropriazione di uno stile nazionale.

Pur non potendosi ancora definire *Scotch Baronial*³, infatti, la costruzione presentava già numerosi aspetti che sarebbero rientrati nella successiva definizione dello stile, da pianta e prospetti asimmetrici ai dettagli decorativi sia interni che esterni, tra cui sono particolarmente evocativi i frontoni gradonati e le numerose torri. Si trattava a tutti gli effetti di un *revivalism* – incluso nel più ampio movimento internazionale nordeuropeo di revisione di ciò che veniva indicato come pittoresco (Glendinning & MacKechnie 2019) – incentrato, a differenza del gotico nella vicina Inghilterra, sul gusto prevalente nella *Scottish renaissance*. Tale scelta, oltre che per questioni puramente estetiche⁴, faceva seguito all'esigenza di una chiara codificazione del linguaggio architettonico che avrebbe risposto all'ondata di nostalgia romantica e soprattutto di ricerca identitaria nella Nazione, permettendo di esaltare una certa autonomia culturale della Scozia pur nell'ottica unionista che contraddistinse parte del XIX secolo. A questo scopo, i modelli da imitare furono individuati nell'architettura

² Traducibile come "Mago del Nord", è un soprannome con cui è noto Sir Walter Scott nel contesto anglofono.

³ Negli anni Venti dell'Ottocento il termine *baronial* non era ancora entrato nel linguaggio comune, pur apparendo in casi eccezionali come in uno scritto dell'americano Washington Irving (1783-1859), che aveva visitato Abbotsford in costruzione nel 1817 definendola « huge baronial pile» (MacKechnie 2022). È invece indiscutibile che la definizione fosse già in uso per identificare questo genere di costruzioni quando, tra il 1845 e il 1852, l'antiquario inglese Robert William Billings – su invito degli architetti William Burn (1789-1870) e David Bryce (1803-1876), pionieri della progettazione in questo stile - aveva pubblicato in quattro volumi le *Baronial and Ecclesiastical Antiquities of Scotland*.

⁴ Si pensi, ad esempio, all'intensificarsi della domanda di "cose scozzesi" in seguito alla visita di Giorgio IV e anche dopo la morte di Scott.

fortificata e palaziale dell'ultimo periodo di regno degli Stuart e in particolare in quella tra l'epoca del post-riforma e quella giacobina. Conseguentemente, l'impiego dello stile ad Abbotsford vide l'esplicita replica di elementi come il portico del palazzo di Linlithgow o la libera allusione ad antiche residenze signorili come i castelli di Maybole e Comlogon (MacKechnie 2022), ammettendo ancora l'imitazione di caratteri di rimando a diversi momenti storici, derivando dettagli – tra gli altri – anche da edifici ecclesiastici come la già citata abbazia di Melrose.

Se la reinterpretazione di forme ben sedimentate poteva già essere ritenuta soddisfacente per conferire all'edificio – sebbene in maniera artificiosa – un carattere di credibile storicità, l'atteggiamento antiquario di Scott – caratterizzato, come quello dei suoi contemporanei, dall'urgenza di raccogliere e sfoggiare oggetti di varia natura – si spinse oltre. Era possibile trasformare una nuova costruzione in un'opera che celebrasse orgogliosamente tanto il suo autore quanto la *Old Scotland*, con i valori di cui era permeata, descritta nei suoi romanzi? Come poteva una struttura già ricchissima di eloquenti riferimenti a monumenti nazionali poterne diventare, con la dovuta riverenza, anche uno scrigno?

La pratica del reimpiego di frammenti non era certamente cosa nuova per il romanziere. Proprio a Edimburgo, ad esempio, dove Scott era nato e aveva vissuto la sua infanzia, erano già documentati casi contemporanei di riutilizzo di spoglie provenienti principalmente da fabbriche ormai in disuso. La mania di rinnovamento urbano che contraddistinse la capitale nella seconda metà del Settecento e soprattutto durante tutto l'Ottocento, poi, fu solo propizia agli appassionati, fornendo numerose occasioni di recupero di reliquie storiche, in particolare dagli immobili soggetti a forti alterazioni o per i quali fu prevista la demolizione.

Tra questi, vi era innanzitutto la *Parliament House* - ovvero la Casa del Parlamento, realizzata appositamente per ospitare l'istituzione scozzese a partire dal XVII secolo – che aveva subito una serie di ristrutturazioni su progetto di Robert Reid⁵ (1774 -1856) negli anni a cavallo tra i due secoli, risultando nell'estensione dell'intera struttura e nel rifacimento dei fronti a sud e a sud-ovest rispetto alla piazza antistante. Da un lato, non mancarono certamente le critiche all'intervento relativamente al quale, perlomeno coloro che conoscevano l'edificio precedente, lamentarono che l'area fosse stata spogliata del suo carattere storico (Grant 2005). D'altro canto, i lavori rappresentarono anche la circostanza ideale per ottenere elementi lapidei da esporre nelle collezioni private ed è esattamente ciò che fece anche Scott, che optò per la loro inclusione nella porta a nord-est del muro di cinta del giardino. Similmente – pur

⁵ Questo incarico rappresentò una svolta fondamentale nella carriera dell'architetto che, sostenuto dai *Barons of the Exchequer*, ottenne il titolo di *Architect and Surveyor of His Majesty in Scotland* nel 1809.

riconoscendo, in questo caso, l'impossibilità di chiarirne la provenienza con totale certezza – è stata proposta l'interpretazione secondo la quale il frontone collocato sull'architrave della porta murata posta sopra all'aggetto in ingresso, al primo livello, sarebbe anch'esso proveniente dall'antico Parlamento⁶.

È proprio partendo dall'indagine sulla bizzarra collocazione di questa porta che è possibile condurre la riflessione su un altro edificio della vecchia Edimburgo, purtroppo andato perduto nel suo contesto originario, ma la cui permanenza nell'immaginario collettivo fu doppiamente agevolata da Scott. Si tratta, infatti, di uno dei fenomeni di reimpiego più eclatanti dell'intera Abbotsford, anche perché vincolato da un fortissimo legame con l'attività dello scrittore e, in particolare, con il settimo dei romanzi di *Waverley*, *The Heart of Midlothian*. Questo era il nome familiare con cui ci si riferiva alla prigione dell'*Old Tolbooth*⁷ di Edimburgo, il luogo dove venivano svolti tutti gli affari di natura pubblica della città, tra cui gli incontri del Consiglio del *burgh* e le prime riunioni del Parlamento. Per quanto spaziosa, la struttura era mal arieggiata, non aveva un sistema idrico e mancava dei fondamentali servizi igienici; per tali motivazioni fu più volte rimaneggiata e ricostruita, fino alla sua definitiva demolizione nel 1817 (Sitwell & Bamford 1948).

Sebbene non fosse ritenuto altro che una «sporca, fetida e crudele casa di tortura» (Cockburn 1856), l'abbattimento della costruzione fu aspramente condannato da Lord Henry Cockburn⁸, che asserì che questo avrebbe dovuto essere risparmiato in quanto antico, legato alla storia cittadina e caratterizzato da un aspetto pittoresco. Il biasimo del giudice diede, quindi, un contributo energico alla sensibilizzazione del pubblico nei confronti delle preesistenze edimburghesi, come pure a sublimarne l'estetica, ponendo le basi per il riconoscimento del loro valore.

Al contrario, non opponendosi apertamente ai diradamenti ripetutamente perpetrati nel tessuto della *Old Town*, Scott rimaneva fedele alla sua attitudine antiquaria, tentando invece di "salvare" mediante il loro acquisto, numerose componenti derivanti dalle opere distruttive. In tal modo, oltre ad arricchire la sua collezione per Abbotsford House, egli si assicurava che alcuni elementi originali – come la porta dell'*Old Tolbooth*, appunto – non venissero persi per sempre, anche se la loro spoliatura significava l'irrimediabile perdita della relazione fisica con il luogo di provenienza e un'alterazione della loro percezione in quello di destinazione. Invero, nella sua nuova collocazione, la porta si faceva mero dettaglio decorativo –

⁶ MacKechnie suggerisce che l'attuale illeggibilità del cardo – simbolo della Scozia – e della corona, a differenza della rosa, possa essere dovuta ai danni provocati dalle truppe di Oliver Cromwell durante l'occupazione di Edimburgo negli anni Cinquanta del Seicento. Tale affermazione sarebbe motivata dal fatto che il nuovo Lord Protettore avesse mostrato lo stesso atteggiamento distruttivo nei confronti di altre insegne reali altrove nel regno. Si veda MacKechnie 2022.

⁷ Il *Tolbooth* era l'edificio municipale più importante degli antichi *burgh*, ovvero, scozzesi.

⁸ Henry Thomas Cockburn di Bonaly, Lord Cockburn (1779-1854), fu un avvocato, giudice e storico particolarmente attivo nella tutela e nella valorizzazione dell'ambiente costruito di Edimburgo.

estremamente evocativo e fortemente celebrato già nelle prime guide ufficiali ai tesori della casa – ma pur sempre snaturato rispetto alla sua funzione originaria, ovvero quella di permettere il passaggio tra due ambienti. In ogni caso, fu ancor meno fortunata la sorte del frontone, non è chiaro se di pertinenza dello stesso portale o meno, che sempre dall'antico municipio fu collocato tra gli arredi fissi nel giardino.

Agli spolia recuperati dalle demolizioni contemporanee, si sommavano anche quelli derivati da smantellamenti precedenti. È il caso, ad esempio, della *Mercat Cross* di Edimburgo, una struttura altomedievale ricostruita nel 1617, che aveva non solo lo scopo di segnalare l'area adibita alla compravendita mercatale, ma era anche il fulcro delle proclamazioni civiche e delle esecuzioni pubbliche. La croce – a pianta ottagonale e sormontata da un pilastro recante l'unicorno, un altro simbolo della Scozia – fu fatta eliminare nel 1756 su ordine del consiglio cittadino, che la riteneva un ostacolo alla circolazione urbana (Arnot 1816). Contro l'atto distruttivo di quello che era a tutti gli effetti uno dei punti di riferimento più importanti dell'intera città si scagliarono da subito i cittadini, le cui manifestazioni di rammarico rispetto alla perdita del monumento sono ben esemplificate nei poemetti satirici di James Wilson (1730-1789), pubblicati sotto lo pseudonimo di Claudero⁹. Tra i brani più noti dell'intera raccolta si annoverano quelli che rimpiangevano le sorti della croce «impiccata, sventrata e squartata¹⁰ lunedì 5 marzo 1756 per l'orribile crimine di essere un ingombro alla strada», come pure «l'esecuzione militare del portico del palazzo reale di Holyrood House» avvenuta nel 1753 e «la condanna del Netherbow» (Baird 1911), ovvero la porta che storicamente regolava il passaggio tra Edimburgo e l'adiacente burgh di Canongate, abbattuta nel 1764.

Il medesimo spirito di antiquaria venerazione verso i monumenti cittadini - compresa la *Mercat Cross*, che è oggetto della presente disamina – animò anche le generazioni successive, che pur non avevano assistito alla loro distruzione. Lo stesso Scott deplorò più volte la scomparsa della struttura, tanto nel poema *Marmion* (1808) quanto durante la proclamazione di Re Giorgio IV il 2 febbraio 1820, che avvenne proprio nel luogo dove una volta era collocata la vecchia Croce. In tale occasione, egli si sentì addirittura obbligato a scusarsi con il suo ospite, il Principe Gustavo Vasa, per la barbarie commessa dai suoi predecessori. (Lockhart 1901)

Anche in questo caso, i pezzi dell'opera furono presto acquisiti da diversi collezionisti. Tra questi vi era Lord Somerville, che prontamente recuperò i pezzi del pilastro centrale, rotti nello smontaggio, per rimontarli insieme al capitello nel

⁹ Si fa riferimento alla collezione *Miscellanies in Prose and Verse by Claudero, son of Nimrod the Mighty Hunter*, pubblicata in varie edizioni a partire dal 1766.

¹⁰ Il riferimento alla pena capitale prevista per i colpevoli di alto tradimento, in lingua inglese definito come "to be hanged, drawn and quartered" e come tale impiegato nel titolo della poesia, è evidente.

giardino della sua *Drum House*, poco fuori dalla capitale. (RCAHMS 1951) Alla stessa maniera, l'avvocato e antiquario Walter Ross aveva riutilizzato cinque degli otto medaglioni circolari che avevano ornato la base della croce, inserendoli insieme ad altre «curiose pietre antiche, provenienti soprattutto da case abbattute nella Città Vecchia» (Hill 1887) nella muratura esterna di *St. Bernard's House*, a Stockbridge¹¹. La stessa fu acquisita per matrimonio dal pittore Sir Henry Raeburn, il quale offrì a Scott i cinque medaglioni in cambio del permesso di ritrarlo quando decise di demolire la casa tra il 1822 e il 1823. Posando, così, per quello che divenne uno dei suoi ritratti più celebri, l'autore ottenne i tondi e li fece integrare nel paramento esterno di Abbotsford, potendo quindi riservarsi dei cimeli della tanto decantata preesistenza. Sebbene l'avanzato stato del degrado lapideo li rendesse difficilmente leggibili già allora, è ancora possibile riconoscere rispettivamente al loro interno lo stemma della città di Edimburgo e quattro profili, tre maschili e uno femminile, la cui attribuzione rimane incerta. In aggiunta ai medaglioni, della *Mercat Cross* Scott riuscì ad accaparrarsi anche la vasca-fonte da cui si dice sgorgasse vino nei giorni di festa (Grant 1881), posizionandola nel giardino e facendola convertire in una fontana, ora non più funzionante e ricollocata rispetto a quanto previsto inizialmente dal romanziere.

Il recupero di materiale da luoghi di interesse storico in Scozia, in ogni caso, non si limitò soltanto agli elementi in pietra reimpiegati per le murature e l'arredo fisso all'esterno. Sebbene a questa categoria appartengano innumerevoli spolia incastonati in varie porzioni della casa – si pensi alla chiave di volta raffigurante un volto umano posta sull'architrave di una finestra nella ghiacciaia, alle lastre tombali, ai pannelli e alle varie sculture nelle nicchie, difficilmente identificabili o databili e che offrono fondamentali spunti per future dissertazioni sulla materia -, anche ciò che si trova dentro la casa si offre all'approfondimento.

Astenendosi da considerazioni sul complesso di beni mobili di molteplice provenienza, la cui presenza ad Abbotsford è ragguardevole, ma la cui pertinenza all'ambito della storia dell'arte e della cultura materiale non è competenza di chi scrive, è obbligatorio citare perlomeno un caso esemplare di riuso negli ambienti interni. Il riferimento riguarda, nello specifico, la pannellatura lignea impiegata per il decoro di parte della hall d'ingresso, sicuramente una delle camere più singolari e suggestive dell'intera abitazione per la ricchezza nei dettagli.

Questa fu realizzata con parte degli ornamenti in quercia provenienti dalla galleria reale dalla chiesa dell'abbazia di Dunfermline, antica capitale della Scozia. Alla

¹¹ Stockbridge è un'area posta a nord della New Town di Edimburgo.

soppressione della parrocchia, nel 1821, sia la galleria che il pulpito furono donati a Scott con il benestare tanto della municipalità (Brook 1901) che del reverendo Chalmers, che si espresse a favore del loro invio al baronetto affermando che ad Abbotsford sarebbero stati «senza dubbio conservati a lungo e con cura, tra gli altri ricordi delle antichità ecclesiastiche e cavalleresche» del paese (Chalmers 1844).

Tale dichiarazione sintetizza in maniera efficace la percezione da parte del pubblico dell'impresa collettiva a cui l'autore aveva lavorato per gran parte della sua vita e che era culminata, insieme alla produzione letteraria, anche nel risultato architettonico ottenuto per Abbotsford. Nella prospettiva lucidissima di offrire lo sguardo su quella che – innanzitutto a suo avviso – doveva essere la *Old Scotland*, l'autore aveva adoperato precisi modelli e canoni del passato scozzese, integrandoli con i frammenti che potevano ancora trasudarne la memoria, e aveva così creato i presupposti per una riscoperta del linguaggio distintivo della Nazione. Pur asportati dai luoghi d'origine, gli spolia impiegati nella sua residenza non apparivano mai totalmente decontestualizzati; al contrario, diventavano mezzo fondamentale per veicolare peculiari qualità del simbolismo e dell'amor patrio, offrendosi all'indagine sulle modalità di attribuzione di valore alle preesistenze e sulla prassi nella rimozione e lo spostamento di beni sostanzialmente immobili nel mercato scozzese durante l'Ottocento.

Forse con parziale inconsapevolezza, ma con poche, sorprendenti conseguenze lasciate al caso, Scott riuscì ad animare e influenzare il pensiero, il gusto e i sentimenti dell'intero Paese, estendendoli con successo anche oltre i confini nazionali, lasciando ai posteri l'eredità materialmente e iconograficamente inestimabile su cui si fondò l'immaginario patriottico della Scozia del XIX secolo.



Fig. 1 - Abbotsford House vista da sud-ovest. In alto a sinistra è possibile scorgere la porta dell'Old Tolbooth, sormontata dal frontone proveniente dalla Parliament House (Eleonora A. Veneziano, 2018).



Fig. 2 - Abbotsford House vista da nord-ovest. In primo piano la ghiacciaia, dove sono evidenti i reimpieghi di spolia, come la scultura che spezza l'architrave della finestra in basso a destra (Eleonora A. Veneziano, 2018).

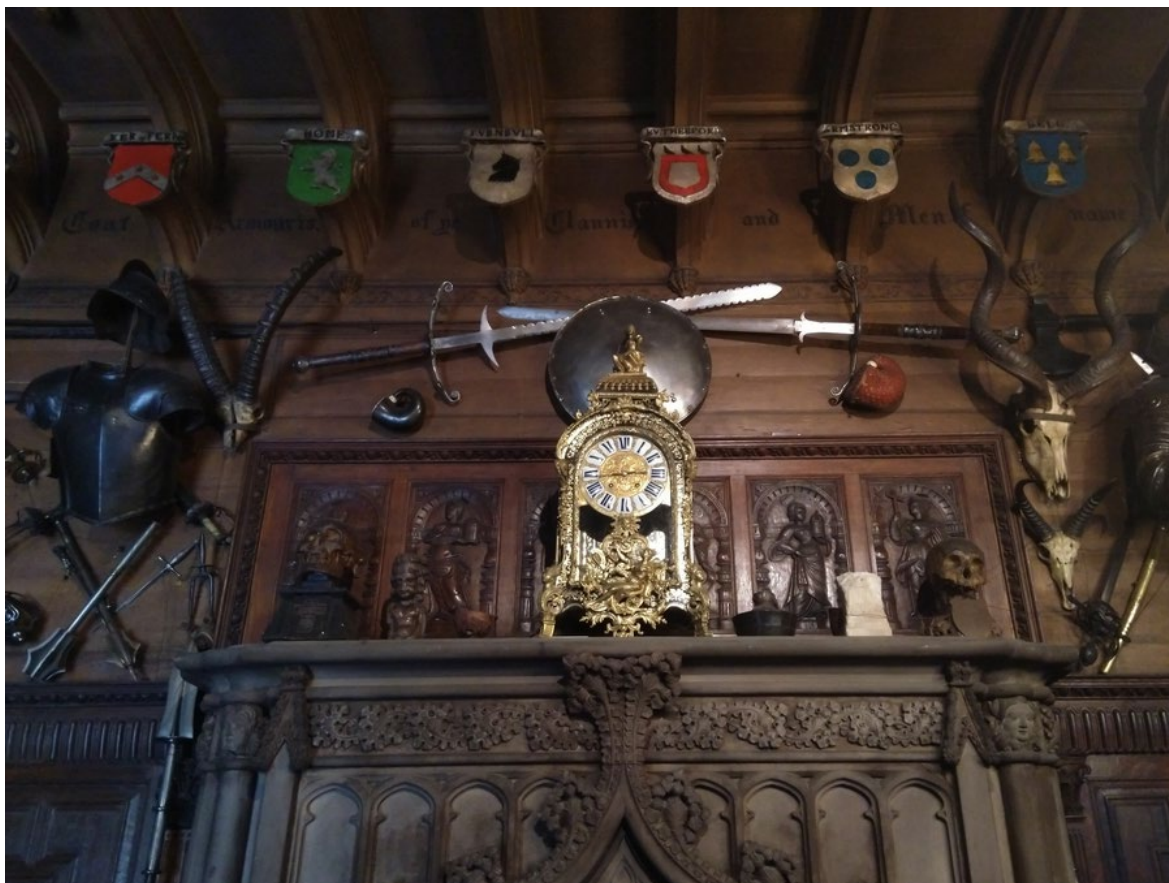


Fig. 3 - Dettaglio dei pannelli nella Entrance Hall, dove Scott collocò anche numerosi cimeli di guerra, armi di vario genere e provenienza, reperti archeologici, teste animali e armature complete (Eleonora A. Veneziano, 2018).

L'autrice

Eleonora Antonia Veneziano è architetto. Consegue nel 2018 la laurea triennale in Scienze dell'Architettura (DACC) allo IUAV di Venezia, poi il Master of Science in Architectural Conservation presso l'Edinburgh College of Art dell'Università Edimburgo (2019) e la laurea magistrale in Architettura (Restauro) alla Sapienza di Roma (2021). Ottiene il titolo di Specialista in beni architettonici e del paesaggio al Politecnico di Torino (DiST) nel 2024 ed è attualmente dottoranda in restauro alla Sapienza di Roma (DSDRA).

eleonoraantonia.veneziano@uniroma1.it
ORCID 0009-0001-5042-8131

Riferimenti bibliografici

Annot, H 1816, *The history of Edinburgh from the earliest accounts to the year 1780*, Edinburgh, Thomas Turnbull.

Baird, W 1911, 'George Drummond: an Eighteenth century Lord Provost', *The Book of the Old Edinburgh Club*, vol. 4, pp. 1-54.

Baldwin, JR 1985, *Exploring Scotland's heritage: Lothian and the Borders*, H.M.S.O. [for] the Royal Commission on the Ancient and Historical Monuments of Scotland, Edinburgh.

Bower, J 1852, *The History and antiquities of Melrose, Old Melrose, and Dryburgh Abbeys, with a description of Abbotsford, Eildon Hills: etc., etc., etc.*, Edinburgh, W. H. Lizars.

Brook, AJS 1901, 'Notice of a Bracket Timepiece which belonged to Archbishop Sharp, and other Articles, bequeathed to the Society by Miss Maclaurin; and also of three Timepieces in the University Library, St Andrews', *Proceedings of the Society of Antiquaries of Scotland*, vol. 35, pp. 418-30.

Buck, M, Garside, P 2013, 'Early Planning at Abbotsford, 1811–12: Walter Scott, William Stark and the Cottage that Never Was', *Architectural Heritage*, vol. XXIV, pp. 41–65.

Carter McKee, K. 2015, 'The Genius Loci of the Athens of the North', *Garden History*, vol. 43, pp. 64-69.

Chalmers, P 1844, *Historical and Statistical Account of the Town and Parish of Dunfermline*, vol. 1.

Cockburn, H 1856, *Memorials of his Time*, New York, D. Appleton & Co.

Crockett, WS 1905, *Abbotsford*, London, Adam and Charles Black.

Forsyth, E 2000-2001, *The Romantic Image: The Culture, Heritage and Iconography of Scotland in the Nineteenth Century*, Tesi di Dottorato in Storia, University of Glasgow, rel. I. Maver.

Glendinning, M, MacInnes, R, MacKechnie A 1996 *A history of Scottish architecture from the Renaissance to the present day*, Edinburgh, Edinburgh University Press.

Glendinning, M, MacKechnie A 2004, *Scottish Architecture*, New York, Thames & Hudson.

Glendinning, M, MacKechnie A 2019, *Scotch Baronial: Architecture and National Identity in Scotland*, London, Bloomsbury.

Grant, D 2005, 'Robert Reid and the Scottish Office of Works (1827-1840)', *Architectural Heritage*, vol. 16, n.1, pp. 31-50.

Grant, J 1881, *Cassell's Old and new Edinburgh: its History, its People and its Places*, vol. I, London, Cassell, Petter, Galpin.

Hill, C 1887, *Historic Memorials & Reminiscences of Stockbridge, the Dean and Water of Leith*, Edinburgh, Robert Somerville.

Lockhart, JG 1901, *Memoirs of the life of Sir Walter Scott*, Toronto, George N. Morang and Co. Ltd.

MacKechnie, A 2022, 'Inventing Scotch Baronial Edinburgh: The Role of Walter Scott,' *The Book of the Old Edinburgh Club*, New Series, vol. 18, pp. 15-37.

Maxwell-Scott, MM 1893, *Abbotsford, the personal relics and antiquarian treasures of Sir Walter Scott*, London, Adam and Charles Black.

Maxwell-Scott, MM 1897, *The making of Abbotsford and Incidents in Scottish history*, London, Adam and Charles Black.

Menzies, J 1852, *Menzies' Tourist's Pocket Guide for Scotland*, Edinburgh, Macpherson and Syme.

Royal Commission on the Ancient Monuments of Scotland (RCAHMS) 1951, *An inventory of the ancient and historical monuments of the city of Edinburgh with the thirteenth report of the Commission*, Edinburgh, His Majesty's Stationery Office.

Sitwell, S, Bamford, F 1948, *Edinburgh*, London, John Lehmann.

Wilson, D, Sir 1875, *Memorials of Edinburgh in the olden time*, Edinburgh, Thomas C. Jack.